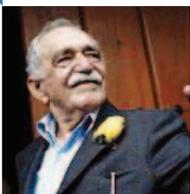


La Camera ha appena bloccato la nuova legge per trasmettere anche quelli materni. Ma come sono nati e si sono diffusi gli oltre trecentomila modi di chiamare una persona?

Cognomi

Da Abà a Zuzzi, il meglio dell'onomastica italiana

LE CITAZIONI



GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

“Non saranno case di vetro ma di ghiaccio, come ho sognato io, e ci sarà sempre un Buendía, per i secoli dei secoli”

Cent'anni di solitudine



ALESSANDRO MANZONI

“Aver nome Tramaglino è una disgrazia, una vergogna, un delitto: il paese è sottosopra”

I promessi sposi



OSCAR WILDE

“Jack: Ma supponiamo che il mio nome sia diverso. Vuol dire che non potrebbe amarmi in quel caso?”

L'importanza di chiamarsi Ernesto

STEFANO BARTEZZAGHI

COME si chiama di cognome la politica italiana? A giudicare dalla sua più recente performance proprio sulla questione dei cognomi di neonate e neonati, la politica non fa certo di cognome Razzi, né Fresco. Più adatti sarebbero cognomi come Vecchi o Fermi. Una spadoliniana «pausa di riflessione» ha infatti bloccato l'approvazione della legge che sembrava invece prossima a cancellare il tradizionale ricorso alla discendenza patrilineare del cognome. Ognuno e ognuna prende il cognome del padre, che l'ha preso da suo padre, a dare contenuto anche linguistico al nuziale, e cretino, «auguri e figli maschi».

Persino la Corte europea dei diritti (un organismo che non si immagina composto da sole filosofe del linguaggio e suffragette dell'8 marzo) ha giudicato negativamente la legislazione italiana in materia. Per un politico come Ignazio La Russa queste sono invece «velleità moderniste», che hanno l'inconveniente di «far litigare i componenti della coppia nel momento in cui diventano genitori». La dirittura d'arrivo della proposta di legge si è improvvisamente trasformata in un vicolo cieco: vuol dire che non solo La Russa ma il Parlamento desidera soprattutto scongiurare le velleità moderniste che l'Europa cerca di imporre, nonché i battibecchi coniugali.

La famiglia tradizionale, secondo la dottrina La Russa, è caratterizzata dal vincolo di avere componenti che portano tutti lo stesso cognome. Ne discenderebbe che cugini e cugine da parte di madre sono un po' meno parenti di quelli di parte di padre ma anche che John Elkann è una specie di usurpatore. In tutta la questione, insomma, trovare della logica o anche solo della banale ragionevolezza è altamente arduo. E sarà anche un pensiero pigramente estivo, ma non si può resistere al sospetto che la vera motivazione che sta dietro a tali sorde ma efficaci resistenze parlamentari sia il buon vecchio, e incrollabile, «perché no». I neogenitori non hanno il diritto di scegliere se dare un cognome, l'altro, o tutt'e due. Perché? Perché no. Del resto la materia è pro-

prio quella giusta. Si perché per una parte rilevante (ma tutt'altro che totalitaria) della filosofia del linguaggio, il cognome, come ogni nome proprio, non ha significato, ma solo un riferimento diretto alla persona che lo porta. E se tutto è convenzione allora è inutile fare tanto baccano. Infatti sappiamo che la famiglia Rossi può avere incarnato pallidissimo e che lo stesso La Russa non ha mai avuto la minima simpatia per i Soviet. Machi ha studiato da vicino la difficile materia dei cognomi sa come si tratti di un campo di straordinaria articolazione, in particolare nel nostro Paese, dove la varietà è di molto amplificata da diversità di dizione, grafia, pronuncia. I linguisti Enzo Caffarelli e Carla Marcato hanno compilato un imponente *Dizionario dei cognomi italiani* in due volumi (Utet, 2008). Più recentemente, il primo ha scritto un agile e divertita rassegna di storie di nomi e di cognomi (*Dimmi come ti chiami e ti dirò perché*, Laterza, 2013).

Da Abà a Zuzzi i cognomi italiani sono 330.000. Una va-

rietà che la nuova legge aiuterebbe peraltro a preservare meglio della vigente, ma pazienza. Che sia comparso nel Rinascimento o che sia un'invenzione (a volte crudele: Travaglio, Afflitto, Maldo-

L'IMMAGINE
Miniatura rappresentante l'albero genealogico di una grande famiglia. Risalente al 1471, l'opera fu realizzata dall'artista fiammingo Loyset Liédet



> SILLABARIO

WILLIAM SHAKESPEARE

Cognomi

GULIETTA: «Romeo, Romeo! Perché sei tu Romeo? Ah, rinnega tuo padre! Ricusa il tuo casato! O, se proprio non vuoi, giurami amore, e io non sarò più una Capulet! [...] Il tuo nome soltanto m'è nemico; ma tu saresti tu, sempre Romeo per me, quand'anche non fosti un Montecchi. Che è infatti Montecchi? Non è una mano, né un piede, né un braccio, né una faccia, né nessun'altra parte che possa dirsi appartenere a un uomo. Ah, perché tu non porti un altro nome! Ma poi, cos'è un nome? Forse che quella che chiamiamo rosa cesserebbe d'avere il suo profumo se la chiamassimo con altro nome? Così s'anche Romeo non si dovesse più chiamar Romeo, chi può dire che non conserverebbe la cara perfezione ch'è la sua? Rinuncia dunque, Romeo, al tuo nome, che non è parte della tua persona, e prenditi tutta la mia».

nato) da brefotrofio dei religiosi un cognome ha l'iniziale funzione di dare a una famiglia un'appartenenza geografica (Romani, Lombardi, Catalano) o professionale (Fabbri, Ferrari, Smith, Lefè-

vre e Fernández...). Non avendo ancora nessun cervello fino proposto leggi per costringere le persone a fare ciò che dice il loro cognome, succede che alcuni Ferrari producono per esempio vino e non oggetti in metallo; che poi il presidente Napolitano sia effettivamente nato a Napoli è quasi una bizzarria. Ogni individuo della stirpe conferisce un nuovo senso al cognome: gli fa onore con le azioni, lo distingue dagli omonimi con il successo professionale. Massimo onore, la «deonomastica»: il cognome che diventa un nome comune, come è accaduto al tipografo Bodoni o all'ingegnere Diesel. La vita di un individuo è il tentativo di dare un significato al significante puro, ricevuto ancora prima di nascere, del proprio cognome.

La tradizione, la radice, il blasone, la mitologia dell'identità, così apparentemente forti in Italia, possono opporre solo barriere simboliche ai mutamenti sociali reali: è per quello che oggi la società è lontana dalla politica. Nella realtà il modello tradizionale, due sposi che genera-

IL SILLABARIO

Il testo del Sillabario che pubblichiamo è tratto da *Romeo e Giulietta*, la tragedia in cinque atti composta da William Shakespeare tra il 1594 e il 1596. Nella famosa opera il drammaturgo inglese narra la storia di amore contrastato tra un ragazzo e una ragazza delle due famiglie rivali Montecchi e Capuleti, già citate anche da Dante nella *Divina commedia*

GLIAUTORI

Stefano Bartezzaghi è giornalista e scrittore, docente di semiotica all'università IULM di Milano. Ha collaborato con *La Settimana Enigmistica* e scrive su *Repubblica* e *l'Espresso*. Michela Marzano è filosofa e scrittrice, direttrice del Dipartimento di Scienze sociali alla Sorbona di Parigi. Nel 2013 è stata eletta deputato tra le fila del Pd.



no prole, è esploso da tempo e in particolare la paternità è diventato un istituto assai precario, come spiegano gli psicoanalisti (Massimo Recalcati, *Cosa resta del padre?* Cortina, 2011); la maternità è invece una scelta sempre più consapevole. Ma all'ufficio dell'anagrafe tutto deve rientrare in una norma, non importa quanto ammuffita: anzi, la muffa è il pregio della norma, il suo vero nome è «tradizione». L'adozione, la fecondazione assistita e appunto l'onomastica, essendo materie di legge, sono gli unici baluardi che possono essere difesi. L'onomastica, in particolare, conferma la vocazione parolai della politica. Non potendo governare le cose, si mantengono proibizioni e tabù sui nomi, anche se (o proprio perché) così si impedisce la libera scelta ai governati. Questo succede in un Parlamento le cui componenti politiche si richiamano in grandissima parte all'una o all'altra forma di «liberalismo». Forse la vera «velleità modernista» è proprio quest'ultima.

LA MINIATURA
Qui sotto, un'altra immagine antica che raffigura un albero genealogico



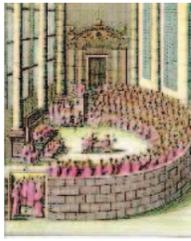
LE TAPPE



IN ANTICHITÀ
Per persone con lo stesso nome si usavano nomi di clan e patronimici. Alessandro Magno era "Eraclide"



REPUBBLICA ROMANA
La "tria nomina" comprendeva "praenomen", "nomen" (la gens) e "cognomen" (la famiglia)



CONCILIO DI TRENTO
Nel 1564 diventa obbligatorio per i parroci il registro dei battesimi con nomi e cognomi



RIFORMA DEL DIRITTO
Dopo anni di lotte arriva la riforma del diritto di famiglia del 1975: in Italia non vige più la patria potestà



LA CORTE EUROPEA
La Corte europea dei diritti umani a gennaio chiede all'Italia riforme per l'utilizzo del cognome materno

Le resistenze politiche al cambiamento hanno radici storiche e antropologiche

Quel riflesso patriarcale duro a morire anche a sinistra

MICHELA MARZANO

AI FIGLI, in Italia, si trasmette il cognome paterno. È una tradizione atavica che affonda le proprie radici nel diritto romanistico. È un'abitudine. Perché cambiare allora? Perché dare la possibilità ai genitori di decidere quale cognome trasmettere ai figli? Perché pretendere, così facendo, di allineare l'Italia alle posizioni della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, della Spagna e di tanti altri paesi europei dove già da anni i genitori possono scegliere se trasmettere ai figli il cognome paterno, quello materno, o entrambi?

Il 7 gennaio 2014, la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha puntato il dito contro l'Italia e la concezione patriarcale della famiglia ancora in vigore nel nostro paese. Chiamata a pronunciarsi sul caso Cusan e Fazio c. Italia, la Cedu ha condannato l'Italia non solo per violazione del principio di uguaglianza, ma anche per non rispetto della vita privata e familiare delle persone. Negare a una coppia la possibilità di dare ai figli il cognome della madre, significa infatti discriminare le donne, trattando in maniera diversa padre e madre. Ma significa anche non prendere sul serio l'autodeterminazione dei genitori e delle famiglie.

All'epoca in cui tutti sembrano celebrare il trionfo dell'uguaglianza e l'importanza della libertà individuale, non appena si parla di paternità e di famiglia, in Italia, tutti si paralizzano. Tornano le vecchie abi-

Un grande studioso come Lacan sottolineava l'importanza simbolica del ruolo genitoriale, senza privilegi del lato paterno su quello femminile

tudini e non ci si schiuda dai pregiudizi. E anche quando arriva in Aula un testo votato all'unanimità in Commissione Giustizia — e che non fa altro che recepire le indicazioni della Cedu proponendo di modificare il Codice civile, al fine di permettere ai genitori di scegliere quale cognome trasmettere ai figli — si scatena il pandemonio. Non solo da parte di chi, difendendo l'ordine e la disciplina, non concepisce nemmeno la possibilità che si possa scegliere. Ma anche da parte di chi, definendosi di sinistra e progressista, è però convinto che trasmettendo il nome, i padri trasmettono ai figli anche la propria storia e i propri valori. Ecco allora che c'è chi si scandalizza citando Lévi-Strauss e l'ordine della parentela. Chi parla di confusione simbolica e di arbitrarietà. Chi invoca persino il "declino dell'impero paterno", rifacendosi con dotta ignoranza al pensiero di Jacques Lacan e alla sua teoria del *nom du père* (letteralmente il "cognome del padre").

Che il cognome situi i figli all'interno di una storia familiare ben precisa, e che rinvii quindi alla genealogia e al senso di appartenenza ad una comunità, è un'evidenza. Nessuno può negare il valore fondante che la lingua, e a fortiori i nomi, hanno nel regolare i rapporti umani, dando forma ai propri pensieri e definendo e assegnando identità. Ma perché la scelta del cognome da trasmettere dovrebbe implicare l'annullamento simbolico dell'appartenenza di un figlio all'ordine della parentela? Perché la sola genealogia degna di considerazione dovrebbe essere quella paterna?

Quando Jacques Lacan parla del *nom du père*, non fa affatto un'apologia della tradizione e del patriarcato. Il celebre psicoanalista ricorda solo l'importanza simbolica del ruolo genitoriale e il bisogno, per i figli, di avere nei genitori punti di riferimento chiari. Niente a che vedere con il presunto "isolamento sociale" cui sarebbero condannati i figli se non venisse loro trasmesso il cognome paterno. Niente a che vedere con ipotetiche "ferite identitarie". L'identità, cui il nome e il cognome sono direttamente collegati, non è mai monolitica. È sempre il frutto di molteplici identificazioni e mutamenti. Al padre, come alla madre. Alla genealogia paterna, come a quella materna. Alla storia delle proprie famiglie, e non solo alle radici patriarcali.

LIBRI

ENZO CAFFARELLI
Dimmi come ti chiami e ti dirò perché
Laterza

EMIDIO DE FELICE
Dizionario dei cognomi italiani
Mondadori

MICHELE FRANCIPIANE
Dizionario ragionato dei cognomi
Rizzoli

STEFANO PIVATO
Il nome e la storia
Il Mulino

AAVV
La soggettività politica delle donne
Aracne

CHIARA VOLPATO
Psicologia del maschilismo
Laterza

SANDRO BELLISSAI
L'invenzione della virilità
Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea
Carocci

VANIA VALENTINI
Il cognome patriarcale
Tyrus

AAVV
L'Italia dei cognomi
Pisa University Press

GERHARD ROHLFS
Dizionario storico dei cognomi salentini
Congedo

BRUNO PALAMARA
Il cognome. Origine, evoluzione, curiosità
Laruffa

ANGELO BONGIOANNI
Nomi e cognomi: ricerche etimologiche
Forni

FRANCO MOSINO
Storie di cognomi italiani
Laruffa

AAVV
Dizionario dei cognomi
Vol. I e II
Utet

CLAUDIO NARANJO
L'ego patriarcale
Apogeo

ROSSELLA S. BONFIGLIOLI
Il femminile traumatizzato. Un'analisi medico-antropologica nella cultura patriarcale in Occidente
Persiani

AAVV
Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole
Carocci

BRIGITTE GRESY
Breve trattato sul sessismo ordinario
Castelvecchi